

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Memoria e futuro

A 36 anni dalla scomparsa, il libro della Fondazione Tovini sul rapporto con i giovani

Vittorino Chizzolini inesauribile promotore di passione educativa



Nel 1961 a Torino. Vittorino Chizzolini con un gruppo di studenti della Famiglia Fraterna

Gli atti della tavola rotonda in Cattolica e la nascita della Cattedra Unesco per lo sviluppo integrale e solidale

Michele Busi

■ Ricorrono domani, 24 maggio, trentasei anni dalla scomparsa di Vittorino Chizzolini, tra le figure più luminose del cattolicesimo bresciano, ispiratore e promotore di innumerevoli iniziative educative, culturali e caritative sull'esempio di un altro grande testimone come il beato Giuseppe Tovini.

In questa occasione, la Fondazione Giuseppe Tovini ha promosso la pubblicazione del volume «Vittorino Chizzolini e i giovani», che raccoglie gli interventi tenuti nel corso della tavola rotonda svoltasi lo scorso anno nella sede bresciana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, in collaborazione con la Cattedra Unesco della stessa Università, con il patrocinio del Dipartimento di Pedagogia della Facoltà di Scienze della formazione, dell'Editrice La Scuola e della Postulazione della cau-

sa di canonizzazione di Chizzolini.

«Mite campione della fede». Questa iniziativa, come sottolinea Michele Bonetti, presidente della Fondazione Tovini, «non è stata una commemorazione, ma ha voluto lanciare un messaggio di novità, dare testimonianza alla verità di un mite campione della fede, di un inesauribile promotore di passione educativa».

Sull'attualità dell'insegnamento di Chizzolini si sofferma Silvia Corrales, postulatrice della causa di canonizzazione, osservando di essere stata colpita da come «con la sua intelligenza e il suo cuore Vittorino Chizzolini abbia anticipato i temi e le sfide all'orizzonte, promuovendo, nei primi anni Cinquanta, iniziative per l'educazione e l'inserimento nella scuola dei disabili e portatori di handicap, per l'educazione

europea e alla mondialità, per la formazione al volontariato, per l'incontro con il Terzo Mondo, affrontando le nuove frontiere dell'educazione che sarebbero state sempre più ecumeniche, cattoliche: ossia "universali e missionarie"».

Debito di riconoscenza. Domenico Simeone, uno dei curatori del volume, riconosce nella recente nascita della Cattedra Unesco intitolata «Educazione per lo sviluppo integrale della persona e per lo sviluppo solidale dei popoli» proprio uno dei frutti della semina di Chizzolini: «Ho voluto saldare un debito di riconoscenza e raccogliere il suo invito per un impegno educativo e di cooperazione internazionale a favore dell'uomo, ed in particolare di quegli uomini e di quelle donne,

Michele Bonetti sull'iniziativa: «Non una commemorazione, ma un messaggio di novità»

adulti o bambini, che Vittorino chiamava "inamati"».

La grande azione educativa di Chizzolini è resa ancora più preziosa da una testimonianza di vita esemplare, perché, come egli stesso scriveva, «noi sentiamo che non si insegna quello che si sa, ma quello che si vive, e si educa per quello che si è».

Parole di grande attualità, che ancora interrogano e stimolano tutti noi. //



Nel 1954. Il pedagogo bresciano ritratto con alcuni studenti in occasione del convegno a Monte Velo d'Arco, in provincia di Trento



Sempre nel 1954. Ancora l'educatore con i giovani dell'incontro a Monte Velo, durante la loro visita a La Scuola Editrice nella nostra città

**«Chi era?»
e «Cosa rimane?»
con testimonianze
e fotografie**



BRESCIA. Il volume «Vittorino Chizzolini e i giovani» (256 pagine;

21,50 euro), promosso dalla Fondazione Tovini, è pubblicato dalla Edizioni Studium e curato da Domenico Simeone e Michele Busi.

Dopo le introduzioni dello stesso Michele Busi e di Michele Bonetti ed il saluto di Silvia Corrales, Mario Taccolini presenta un profilo biografico del Servo di Dio.

Seguono due parti. La prima («Chi era?») vede alternarsi le testimonianze di Luciano Caimi, Elio Damiano, Battista Orizio e Felice Rizzi. La seconda parte («Cosa rimane?») esplora sia i riferimenti ideali di Vittorino Chizzolini sia i diversi ambiti in cui si è esplicata la sua azione. Su questo tema intervengono Giacomo Canobbio, Luigi Pati, Giuseppe Bertagna, Mario Garbellini, Giulio Maternini, Pierluigi Malavasi, Luciano Pazzaglia e don Andrea Dotti. Le riflessioni conclusive sono di Domenico Simeone. Il volume riporta anche un interessante inserto fotografico, con immagini riguardanti alcuni momenti significativi della vita di Vittorino Chizzolini.

ELZEVIRO

All'origine dell'attenzione che il Cristianesimo ha avuto per questa diversità, strumento anche per l'universalismo del Vangelo LA PENTECOSTE ED IL PLURILINGUISMO COME RICCHEZZA

Gian Enrico Manzoni

Il grande linguista Tullio De Mauro diceva che la solennità della Pentecoste doveva essere considerata la festa dei glottologi e dei linguisti, per via del dono delle lingue ricevuto dagli apostoli riuniti a Gerusalemme. Gli «Atti» di Luca narrano che nel cinquantesimo giorno (in greco «pentecostè heméra») dopo la Resurrezione, gli apostoli, sul cui capo si erano posate come delle lingue di fuoco, furono ripieni di Spirito Santo e iniziarono a parlare in varie lingue. Il fragore che si era udito, simile a quello di un vento impetuoso, aveva nel frattempo attirato alla loro casa molti estranei, meravigliati al sentire quei Galilei parlare altre lingue. Il testo biblico precisa che si trovavano allora in città Giudei osservanti, che provenivano dalle più disparate regioni

vicine e lontane, soprattutto orientali. Ed essi li sentivano parlare nella lingua dei Parti, dei Medi, degli Elamiti, degli abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto, dell'Asia Minore, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto, della Libia Cirenaica e inoltre in quella degli stranieri trasferiti da Roma a Gerusalemme, e poi ancora nel dialetto cretese e nella lingua degli Arabi.

Insieme all'ammirazione, il dono delle lingue suscitò anche la derisione da parte di alcuni, che li pensavano ubriachi. Forse pesava il ricordo negativo della Babele linguistica raccontata nella «Genesi», cioè la confusione delle lingue mandata dal Signore per evitare che la torre innalzata dagli uomini giungesse al cielo. Ma la

situazione ora si ribaltava: se allora la molteplicità linguistica era una condanna per gli uomini, adesso il dono della Pentecoste volgeva in positivo l'intervento divino sulle lingue.

Come diceva De Mauro, il rovesciamento della Pentecoste avrebbe lasciato alle comunità cristiane da allora in poi uno stimolo positivo verso il plurilinguismo. Sarebbe stata cioè l'origine di un'attenzione che il Cristianesimo avrebbe avuto per la diversità linguistica, sentita come una ricchezza e non più come una condanna: quindi anche una spinta per le traduzioni dei testi sacri, come strumento dell'universalismo del Vangelo, predicato a tutte le genti per portare la Buona Novella anche ai lontani.